

TANTO VALE DORMIRE A CASA TUA

di “Trap”

Due mesi fa il mio papà ha vinto al superenalotto cinque milioni di euri. Per la contentezza ha subito messo incinta la mamma che però preferiva il visone. Lui s’ha comprato una Ferrari così ci fa rabbia ai suoi amici quando va a ritirare la disoccupazione.

A noi figli c’ha regalato la play-station e a lui l’abbonamento al Play-boy, ma la mamma non ci crede che è la stessa cosa.

Prima che lei è troppo incinta ha deciso che facciamo una bella vacanza tutti insieme e ha prenotato l’albergo a Rimini. Quello dell’agenzia dei viaggi quasi le prende dal mio papà, che non voleva mica andare nel Hotel perché diceva che è roba per i stranieri ricchi. Quello là ci ha spiegato che Hotel e albergo sono sempre stessi, è solo il nome in inglese, come il fubal e il calcio. Io ho detto che a scuola c’hanno letto la storia di un Hotel che si chiamava Guglielmo ma il signore dell’agenzia ha detto che la colpa non è mia ma di quei lavativi dei maestri. Quando gl’ha detto la cifra da pagare, il mio papà c’ha fatto orcogiuda che sberla! ma la mamma c’ha detto al suo marito che è il mio papà fai mica il crosta tira fuori le palanche che cen’hai una barca.

L’ Hotel dove che siamo è di quelli belli con la porta di vetro che gira gira gira ma non puoi corcerci dentro perché c’è un uomone vestito come un soldato col paltò che ti corre dietro o davanti, ma non si capisce bene. Dopo un po’ il mio papà mi ha preso per il collo della giacca e mi ha tirato dentro. L’uomone non s’è accorto e continuava a girare girare girare come il criceto di un mio amico. però nella porta a ruoti non c’è il mangime.

L’Hotel dove che stavamo noi si chiama Hotel Manistrette ma è di un grande che quasi ci sta dentro tutta la gente del mio paese e appena dentro c’è uno spazio grande più grande di tutta la mia casa più quella dei nonni ma qui c’è il marmo lustro e i muri sono tutti di specchi: non capisci più niente perché quando è arrivato l’uomone col paltò che soffiava come mia nonna quando non ci viene su il fiato io sono corso via ma se giravo la testa c’erano in giro tanti che erano me e tanti paltò che mi correvano dietro. Meno male che a casa nostra c’è mica tutti quei specchi se no quando mi corre dietro il mio papà alla fine se mi prende non so più quanti sono a darmi le sberle.

L’anticamera del Hotel oltre che grande era anche bella e pulita e lustra, con quei pavimenti di marmo che la mia mamma diceva sai quanto olio di vomito ci vuole. Poi un gentile signore ci ha preso i nomi a tutti e ha chiesto al mio papà se volevamo la suitt. Il mio papà è ignorante, non conosce le lingue; c’ha guardato a quello con la stessa faccia di una mucca che legge un romanzo rosa della Liala (questa frase qui non l’ho scritta mica io, che ce lo so che le mucche non leggono). La manma invece ha fatto il corso di inglese con le cassette, per starci dietro ai tempi, che le sue amiche fanno lo sciopping, mangiano il branc, vogliono essere sexy, fanno il petting e prendono gli uomini col lising e li portano nei bed end brefast. Capisci ci diceva al mio papà che senza le lingue non vai da nessuna parte? Allora lei, con l’aria della scema istruita, gli ha detto al signore della risepscion: “No, mio marito niente suitt, perché c’ha la diabete e il dolce ci fa male”. Quello là è rimasto secco come un baccalà surgelato, c’ha dato le camere normali e c’ha chiesto l’autografo alla mia mamma, perché lui diceva che era una del cabaré.

Le nostre stanze siccome che erano al nono piano abbiamo preso la scensore, che però nei Hotel si chiama lifting. Dentro è pieno di specchi che non puoi neanche metterti le dita nel naso che ti vedono tutti da tutte le parti e sembra sempre che sei sopra il tram. Quando siamo usciti, era come l’ospedale: un corridoio di qua e un corridoio di là, lunghi come la fame e con tante porte sia di qua che di là. Però nel Hotel era tutto pulito pulito e c’era un silenzio che potevi sentire tutto quello che dicevi. E l’odore di pulito, mica come quelle puzze di medicine e di alcol e di minestrone che c’è nei ospedali. Le luci erano

basse e c'era anche una musichetta bassa bassa che alla fine sembrava quasi l'ora di andare a letto anche se era pieno giorno.

Le nostre stanze erano grandi che potevamo starci tutti dentro una soltanto ma il papà e la mamma ne avevano una da soli. Dentro c'erano più mobili che in tutta la nostra casa e anche la televisione e il frigorifero e il telefono e il ferro da stiro e il fono per i capelli e una cosa che si chiama cassaforte: serve per metterci dentro i soldi e i gioielli. Se cel'hai. La mamma ha detto che la prossima volta che veniamo qui vuole i gioielli da metterci dentro, per non fare la figura di lasciarla vuota. Il papà allora prima ha detto che tornavamo qui quando lui si comperava la seconda Ferrari poi ha tirato fuori dal frigorifero due o tre bottigliette e le ha messe nella cassaforte, l'ha chiusa a chiave e selè messa nella saccoccia. Così quelle delle pulizie pensavano che anche noi c'avevamo la roba da mettere nella cassaforte.

Ogni stanza c'ha il suo bel bagno che non devi nemmeno uscire sul balcone come a casa nostra. E' tutto così pulito che sembra nuovo e noi per la paura di sporcare l'abbiamo sempre fatta nella pattumiera che è di metallo e tutta chiusa. Tanto poi le marocchine che passano a pulire portavano via tutto. Sono tipe strane queste che al loro paese chi lo sa come vivono e vedere come viviamo noi ci deve fare un brutto effetto perché ci guardavano sempre con la faccia strana. C'era anche il bidè che noi a casa non cel'abbiamo ma è tanto comodo per lavarsi i piedi come diceva il mio papà.

Sulle mensoline del bagno c'era un sacco di bottigliini e pacchettini e dentifrici e spazzolini e noi non abbiamo mai usato niente e abbiamo messo tutto nelle valige per portarlo a casa da usare. Anche i rotoli di carta igienica che per pulirci abbiamo doperato i fogli del giornale che abbiamo ciulato su da basso. Volevamo portare via anche l'asso da stiro con il ferro ma quello che sta giù alla risepscion c'ha detto che chiamava i carabinieri e il mio papà a dirci che noi il conto l'avevamo pagato tutto e allora perché gli spazzolini sì e il ferro da stiro no. Poi però ha lasciato perdere perché io sono una persona per bene io e non vado in giro a tirarci su rogne alla gente che lavora. C'aveva già litigato brutto quando ha visto che nella fattura c'era dentro anche tutta la roba del frigo: noi avevamo mangiato e bevuto tutto quello che c'era dentro, anche i liquori perché per noi era tutto pagato. Invece queste croste ti fanno tirare fuori i soldi per tutto quello che consumi e costa così caro che una bottiglietta di acqua la paghi come dodici mutande dei cinesi. Il mio papà quasi ci veniva un infarto quando ha visto il conto e ha detto che la prossima volta con quella cifra portiamo via anche il frigo. Il tipo che scuoteva i soldi ci guardava strano a noi tre figli perché anche nel nostro frigobar non c'era rimasto più niente e pensava che c'eravamo bevuti tutti i liquori e il vino. Non cel'abbiamo detto che li abbiamo versati nella pattumiera per mandare via l'odore della pupù.

Prima abbiamo visto le stanze e messo giù la nostra roba; dopo era l'ora di andare a mangiare e siamo scesi nel ristorante. C'erano scritti i prezzi su un libro prima di entrare e il mio papà è diventato smorto smorto e ha detto che dentro c'era già pieno.

Allora siamo usciti a fare quattro passi e appena fuori abbiamo trovato un negozio di generi alimentari. Ci siamo fatti fare su una ventina di panini con la mortadella e il gorgonzola e abbiamo preso anche due bottiglie di minerale e un fiasco di vino rosso. Dopo siamo tornati dentro con tutta la roba e volevamo andare a sedersi ai tavoli del ristorante per mangiare comodi. Invece un tipo che si chiama Metro ma è un bel tocco più alto, con la puzza sotto il naso, ci ha detto se eravamo matti che non potevamo andare a sederci al tavolo. Il mio papà si è arrabbiato nero perché con quel che abbiamo pagato ci fate anche mangiare in piedi, ostrega! Il signor Metro, che sembrava c'avesse sotto il naso le pattumiere dei nostri bagni, ha detto lei signore ha capito niente, voi qui non potete mangiare mica seduti ma neanche in piedi. Qui si mangia quello che cucina il nostro ristorante.

C'è stato niente da fare: siamo andati in camera e abbiamo mangiato lì. Intanto che noi eravamo fuori ci avevano riempito di nuovo il frigo e noi gliel'abbiamo svuotato un'altra volta, che ancora non ce lo sapevamo che non era a gratis.

La sera la mia mamma ha pestato i piedi che lei non voleva mangiare ancora mortadella e gorgonzola in camera da letto con quella puzza che usciva dal bagno. Il papà ha aperto le finestre ma faceva freddo perché era gennaio. Allora ha toccato un coso che c'era scritto che era per l'aria calda e fredda. Siccome



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

noi a casa abbiamo ancora la stufa a legna e a carbonella, non siamo buoni a dopere le cose moderne così dopo un quarto d'ora abbiamo aperto il frigo per far uscire un po' di aria meno fredda di quella che c'era nella stanza. Quasi si faceva il ghiaccio sul soffitto.

La mamma ha gridato voglio andare al ristorante, qui ci fai morire di fame e di freddo. Intanto si sentiva un odore di strinato ma di brutto: il papà si è ricordato che aveva provato a mettere i suoi calzonni nello stiracalzonni elettrico ma l'aveva regolato troppo alto e si era anche dimenticato. La metà li ha tirati fuori bruciati che erano da buttare via. Meno male che c'aveva quelli della tuta da ginnastica che adopera per fare i lavoretti in casa se no doveva scendere al ristorante coi braghini da bagno che ce li ha sempre dietro.

Il solito metro ci ha guardato che anche gli occhi c'avevano la puzza sotto il naso ma stavolta non c'avevamo niente in mano e non aveva scuse per fermarci. Ci siamo seduti e è arrivato un cameriere che sembrava il gemello del signor Metro, solo vestito diverso, con la giacca bianca. C'ha detto al mio papà con la voce che sembrava certi film di paura: "Vi porto il menù?". Il papà c'ha risposto che per lui e la mamma andava bene ma che per i bambini no perché la sera gli restava un po' pesante. Il Metro gemello si è girato dall'altra parte e c'aveva le spalle che andavano su e giù su e giù senza fermarsi. La mamma ha detto che secondo lei stava piangendo perché ridere non si capiva cosa c'era da ridere.

Ci siamo alzati dal tavolo che avevamo fame perché il mio papà diceva che costava tutto troppo caro e abbiamo preso il brodo con cinque cestini di pane che era la cosa più economica e abbiamo fatto la zuppa. Il papà ha preso solo una bottiglia di vino del meno caro.

La mattina se celo chiedi ti portano anche la colazione a letto. comodo, ha detto il mio papà ma la mamma ha detto nisba perché lui dorme nudo e la colazione la portano le cameriere marocchine giovani.

Siccome che stare in Hotel costava così caro il mio papà ha detto che dovevamo sfruttarlo al massimo. Così non siamo più usciti fino all'ora della partenza. E anche lì lui si è arrabbiato e ha tirato giù certi porconi che anche la tappezzeria si è tappata le orecchie: ma com'è che ci buttate fuori a mezzogiorno, che io avevo chiesto due giorni? Lui a quello dell'agenzia gl'aveva detto due giorni ma quello là gl'aveva risposto due notti e il papà aveva insistito che voleva solo una notte ma due giorni. Invece quegli degli Hotel sono proprio originali: ti fanno pagare le notti e non i giorni però a mezzogiorno ci devi sgomberare la stanza. Il papà era fuori dalla divina grazia perché allora cosa vuol dire, che uno va nell'Hotel a dormire?

Ha detto che non ci porta più, in questi posti, dove costa caro, non ti fanno portare dentro al ristorante la roba da mangiare e ci devi venire solo per dormire. Allora uno sta a casa sua, che risparmia anche.

Mah, secondo il mio papà l'hanno fregato a darci l'Hotel anziché l'albergo.